CEROCCHI FRANCESCO
Lungotevere Vallati, 2
ROMA

BIBLIOTECA
St. PAOLO VI
Roma

ANNO XII — N. 4
ROMA, 23 GENNAIO 1938 - XVI
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33
Telef. 55621

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . . „ 30
c.c. postale N. 1/12820
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM„

STUDIUM — RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI UNIVERSITARI — DI ATTUALITÀ E DI CULTURA
QUADERNI PROFESSIONALI — DI MORALITÀ PROFESSIONALE
LA CATTEDRA — COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI
COLLEZIONE MISSIONARIA — DI CULTURA MISSIONARIA

Il problema di Dio

Per concessione dell'Editrice «Studium» siamo lieti di poter pubblicare l'introduzione del libro «*Ricerca di Dio*» di Don Emilio Guano di imminente pubblicazione.

Una delle caratteristiche che, nonostante i primi tentativi e i primi sintomi di superamento, è ancora tra le più vive della cultura contemporanea, è quella della problematicità, e magari potremmo dire del problematismo. Ossia si vedono, e forse si amano, più i problemi che le certezze; si preferisce spesso essere malsicuri nella ricerca, ma cercare da sè, piuttosto che seguire un facile cammino già bello e preparato da altri, si avvertono piuttosto gli interrogativi che i punti fermi di partenza o di arrivo.

Un po' è diventata una moda, questa; un po' è una malattia: una stanchezza intellettuale e volitiva che rende incapaci di fermarsi a qualche cosa e di scegliere, oppure, peggio, la paura di compromettersi con qualche certezza. Ma d'altra parte questo stato d'animo è dovuto pure a ragioni, per così dire, più obiettive: dopo un periodo di eccessiva fiducia nelle risorse intellettuali umane, il crollare, così rapido talvolta, di tante teorie, e, insieme, la stessa gigantesca vastità di orizzonti che ogni giorno più larghi si aprono alla ricerca scientifica, hanno reso l'uomo moderno forse più curioso, certo più cauto e più possibilista nelle sue affermazioni.

C'è, del resto, in questa irrequietezza, in questo continuo porsi e riproporsi dei problemi, qualche cosa di più serio, di più profondo, di più umano che non siano le mode, le malattie o le contingenze del tempo, qualche cosa che è radicato nelle più essenziali e sane esigenze dell'uomo. La vita scientifica ha il suo slancio e i suoi progressi proprio da questa curiosità che continuamente si rinnova; ma tutta la cultura e tutta la vita conoscitiva sono fermentate dal non contentarsi delle posizioni raggiunte, dall'ansia di approfondire ancora i come e i perchè; ma tutta la vita umana è un problema da risolvere, che ciascun essere umano deve personalmente risolvere, un problema che si rifrange nei mille e mille problemi a ogni istante rinascenti senza che con questo si voglia dire che la vita non possa essere ben salda, ben sicura, ben fondata sulla roccia della certezza; chè anzi, sotto un certo aspetto, i problemi nascono tanto più vivi e molteplici quanto più grandi le certezze che si posseggono.

Ora, che cosa significa porsi dei problemi? Significa appunto questo: conoscere di qualche cosa come certo, ma non accontentarsi di ciò che così si possiede o della maniera di possedere. Porsi dei problemi significa, partendo dalla coscienza delle cose che già si sanno e in cui si vive, aprire la propria visione, aprire se stessi su un altro mondo di possibilità, di cui non si ha forse la certezza o almeno la visione chiara, ma di cui si avverte un presentimento o un desiderio, almeno come di cosa possibile. Significa insomma il tentativo di evasione dai limiti attuali di spazio, di tempo, di idee, o, se si vuole, che poi fa lo stesso, un tentativo di approfondimento dalla superficie entro la sostanza più intima e misteriosa delle cose.

È evidente — e l'abbiamo già rilevato — che sono una quantità i problemi più disparati che a ogni istante sorgono in ogni campo della vita umana. Ma ce n'è uno, che da una parte forma quasi lo sfondo di ogni altro problema, che dall'altra porta in sè eminentemente e spiccatissime le caratteristiche di ciò che è problema. Il problema che nasce, non dalla visione delle singole cose in quanto tali, ma da quell'insieme di cose, di spazio, di tempo, di esseri umani che, colti o incolti, unifichiamo sotto l'idea di *mondo;* oppure che nasce anche, se si vuole, da ogni singola cosa, non in quanto è la tal cosa, ma in quanto è cosa, limitata, portante in sè, sia pure in più piccola scala, i caratteri del mondo e come tale rappresentatrice del mondo intero. Il problema che nasce dal presentimento, o dal desiderio, di un *al di là*, non al di là dei singoli istanti solo, ma di ciò che è tempo, — non dei singoli punti spaziali solo, ma di ciò che è spazio, — non delle singole cose, ma del mondo, in quanto finito, diviso, contingente, — ossia di un al di là di ciò che è finito, frammentario, diviso, contingente. Il problema, porsi il quale significa il tentativo di evadere da sè, dallo spazio, dal tempo, dal finito, dal mutevole, dal contingente, nel desiderio di sapere se c'è, di conoscere, o meglio di immergersi eventualmente con tutta la vita in esso, l'infinito, l'eterno, l'assoluto; e insieme il tentativo di approfondire se stesso, il finito, la contingenza, per scoprire se vi sia un supporto di infinito, di assoluto, ed eventualmente nutrire di esso la propria finitezza, la propria relatività, la propria contingenza.

Questo è il *problema di Dio:* ossia il problema di sapere se c'è e com'è l'*al di là*, l'assoluto, *Dio*.

Data poi che sia una risposta positiva, sorgerà facilmente un'altra curiosità, il desiderio cioè di rivedere *di là*, da Dio, ciò che non è Dio, il mondo, se stessi, vedere che cos'è Dio per il mondo e per le cose, vedere se e come il mondo venga da Dio, inquadrare e illuminare tutto nell'idea di Dio. E ancora vedere se e come le cose, gli uomini in particolare, hanno, pongono, devono porre dei rapporti con Dio, se e come tendono, ciascuno per sè e con gli altri esseri, a Dio. Soltanto quest'ultimo problema (rapporti dell'uomo con Dio) è quello che a rigor di termini si dice *problema religioso*: esso non è che un aspetto più soggettivo, per così dire, del problema più generale di Dio.

* * *

Questo problema, di Dio, non è tale che si ponga soltanto a qualche categoria di persone, o supponga una particolare formazione culturale. Appunto perchè è il problema che porta più accentuati i caratteri essenziali di ogni problema, e quindi presente implicitamente in ogni altro; appunto perchè riguarda l'insieme dell'essere e della vita, esso è problema universale che si ripropone sempre a ogni uomo, pur assumendo nei singoli e nelle singole circostanze, delle forme diverse.

* * *

Non si tratta di un puro problema storico o psicologico o intellettuale o pratico; o di un problema di particolari, di dettagli.

Qui si tratta dell'interpretazione della vita, di tutta la vita, nostra e altrui, dell'interpretazione della storia, come del momento attuale.

È dell'orientamento della vita; da dare alla nostra vita individuale, e alla vita del mondo alla cui attuazione ognuno di noi va collaborando.

È il problema dell'intelligenza, delle sue possibilità, del suo valore. Come del valore e dell'oggetto della volontà. È il problema della libertà e del suo senso. Della personalità. Della vita. Della giovinezza che matura alla vita. Del male e della sofferenza.

Del perchè e del come della collaborazione cogli altri nella società.

È il problema grandioso, ogni giorno rinascente, del nostro eventuale contatto e della collaborazione coll'Assoluto. Della nostra diversità da Lui e della nostra unione con Lui; del come eventualmente esser sempre più se stessi e sempre più uniti in Lui; della molteplicità e dell'unità del mondo e delle cose.

Dell'essere e della ragione intima delle cose. Della verità, della bontà, della bellezza.

Questo è il problema di Dio.

Emilio Guano

Il valore formativo dell'Antico Testamento

Iniziamo con questo numero una serie di articoli sul valore formativo dell'Antico Testamento. Ad essa farà seguito, come è stato già annunziato, una serie di articoli sul valore formativo del Nuovo Testamento e della Storia della Chiesa.

Il tema e la trama per esaminare il valore formativo dell'Antico Testamento, ci è offerto da S. Agostino in quella sua frase così comprensiva: « In vetere testamento novum latet, in novo vetus patet »: cioè, l'importanza del Vecchio Testamento risiede preponderantemente in questo concetto: che esso è la preparazione del Nuovo. Quindi ha tutti i pregi e, fino ad un certo punto, tenuto conto di quanto richiede il dogma dell'ispirazione e dell'inerranza scritturale, anche le manchevolezze proprie di ogni preparazione.

Tra i pregi, il principale dal lato letterario è quel senso di fervida aspettazione, quella freschezza immediata delle prime impressioni e della prima storia umana, la nebbia non offuscante del mistero. Ai quali pregi, tra le apparenti manchevolezze fanno riscontro: la oscurità necessaria al parlare profetico che occupa buona parte del Vecchio Testamento, anche nei libri non strettamente profetici; i cenni fuggitivi ad una economia, di natura sua temporanea, e quindi la legislazione per molta parte transitoria; come, solo di passaggio, avevano vigore il culto, il sacerdozio e la stessa qualità di popolo peculiare data ai figli di Giacobbe. Tali cenni sono necessariamente da premettersi ad una qualunque trattazione circa il posto che si debba dare nella formazione giovanile universitaria, ad uno studio accurato, e Vecchio Testamento.

* * *

Circa la temporaneità di buona parte della legislazione levitica (detta così dal nome della tribù sacerdotale e dal terzo libro del Pentateuco mosaico, che la contiene preponderantemente), è risaputo con quanta cura già gli antichi Padri e i più lontani scrittori ecclesiastici, abbiano distinto fra i precetti morali e cerimoniali; quelli sono eterni ed obbligano incontestabilmente; questi invece sono utili come preparazione alla perfezione cristiana; laonde la legge di Mosè è via al Cristo. E' questo il pensiero del più antico e venerando dei Padri apostolici, S. Clemente Romano, nella sua lettera autentica ai fedeli di Corinto, scritta circa l'anno 96, nella quale Egli molto più e molto meglio che altri dei suoi coetanei, spiega magnificamente le relazioni della legislazione mosaica del Vecchio Testamento con l'Evangelo, precorrendo l'insegnamento agostiniano. Chi non segue tali principi, così inconcussi ed antichi nella storia dell'esegesi cattolica, non può dedurre dalla lettura del Vecchio Testamento frutto legittimo e duraturo.

Certo la Sacra Scrittura è da leggersi con quel medesimo spirito onde fu inspirata, cioè lo spirito di Dio. Fa pena, per contrario, vedere come i protestanti cercano nel magistero scientifico, insufficiente a questo riguardo, quello che noi abbiamo, nel magistero autentico della Chiesa, così indeficente e così chiaro circa l'ispirazione del suo Libro.

Ecco quanto scrive Charles Marston, un protestante conservatore, in un suo recente libro « *The bible is treue* », edito nel 1934: « Quantunque questo libro abbia per iscopo di attirare l'attenzione su errori fondamentali che furono commessi nella attitudine presa riguardo alla Bibbia, l'Autore non pretende di essere dotato di infallibilità. Scuse per gli errori commessi ve ne furono e ve ne sono, mai però se ne saprebbe trovare una per la sicurezza positiva con la quale questi errori sono stati presentati al pubblico, proprio come non se ne saprebbe trovare una per lo sdegno con il quale alcuni hanno considerato con diffidenza il racconto della Sacra Scrittura. Lo spirito che ha condotto alcuni commentatori a giudicare scandalizzati sulla "pagliuzza" del testo sacro e ad acclamare la "trave" delle congetture fabbricatevi sopra, è uno spirito privo del senso delle proporzioni.

Oggi tutti gli uomini e le donne intelligenti e colti, dovrebbero proporsi come tema la ricerca della verità. Quando si consideri il posto preponderante occupato dalla Bibbia nella nostra storia, dovremmo mostrarci leali verso di essa. Ieri come oggi possono risolvere le perplessità e dissipare i timori e le ansietà, gli inviluppi dal moderno metodo di vita, con la lettura delle scritture come hanno fatto i nostri vecchi ».

Abbiamo voluto riportare in lungo le parole del dotto archeologo protestante, perchè veda ognuno quanto grande ed essenziale sia la distanza che corre tra noi ed i poveri fratelli separati, i quali fino a che rimangono lontani dal magistero ecclesiastico, *scrutano*, potremmo dire col Redentore, la Sacra Scrittura, perchè credono di avere in essa la vita eterna; mentre, per mancanza di guida, sono da annoverarsi tra quelli che, secondo S. Paolo, non hanno speranza, perchè lontani dall'unico fondamento fuori del quale non si può edificare: il Datore della Verità, Gesù Cristo.

Quindi ci accosteremo al Vecchio Testamento nello stesso spirito onde fu composto; cioè nello spirito di verità che lo redigeva attraverso gli strumenti umani come ombra e preparazione del futuro, come libro dei primi elementi, diremmo quasi, il sillabario dal quale dovevano passare alla scienza superiore del Nuovo Testamento, nel quale l'Antico riceverà il suo complemento, la sua luce, il suo senso, in una parola quello che S. Paolo dice così espressivamente (con uno dei suoi termini intraducibili), la sua pienezza, per noi « in quos fines saeculorum devenerunt »; noi che possiamo assistere allo svolgimento solenne di tutto il tema scritturale, raccolto nell'Apocalissi di Giovanni, perchè fummo chiamati a vivere nei tempi ai quali, per lo splendor della vita della Chiesa, erano dirette tutte le preparazioni dei secoli andati.

Accostandosi con tale spirito alla lettura del Vecchio Testamento ogni fucino potrà trarne vitale nutrimento per la propria vita interiore ed eucaristica, ed insieme approfondire quella preparazione apologetica necessaria ad ogni membro dirigente dell'Azione Cattolica per riuscirne, secondo la parola dell'Apostolo, armato per ogni buon combattimento, pronto per ogni difesa.

Giovanni Ongaro

INDIVIDUALISMO O PERSONALITÀ?

Vorrei precisare dei termini, completare un pensiero, per evitare un disorientamento che potrebbe aver seguito ad una prima lettura dell'articolo « *Individualismo* » pubblicato sul N. 35 di *Azione Fucina*. Chiamare individualista « chiunque fa del suo meglio per rispondere adeguatamente alle richieste più vere della natura umana » può far nascere dei malintesi, oscurare le idee piuttosto che chiarirle. Potrebbe questa invece essere la definizione della personalità, che si realizza appunto nell'uomo in cui « le qualità specifiche della persona raggiungono uno sviluppo più pieno e più genuino » (1) e che sa quindi « camminare sulle proprie gambe » perchè in possesso di una volontà più forte e pura.

Mi pare che senza sforzo, nel parlare di personalità si vede chiara la differenza con l'egoismo; si è sicuri che la personalità vera non trascurerà, nè tanto meno disprezzerà i valori ad essa esterni, ma saprà rispettarli e valutarli esattamente, perchè appunto la risposta esatta alla scala dei valori è insieme una delle caratteristiche e degli indizi di personalità vera e piena.

Ma più grave di questa inesattezza di termini, mi sembra il sottolineare un aspetto di quella che deve essere la nostra vita religiosa, senza almeno accennare agli aspetti che pure non debbono essere trascurati perchè esso sia completo. Il posto occupato dalla personalità individuale nella religione ha suscitato e continua a suscitare molte discussioni. E' nella controversia se la religione favorisce lo sviluppo dell'anima individuale o non piuttosto tende ad assopire la coscienza individuale per sviluppare quella collettiva, che il protestantesimo attuale ha fatto alcune conquiste sugli animi moderni. « Ciò che conferisce oggi al protestantesimo una certa forza attrattiva, in qualche zona della media cultura, è l'apparente ricchezza interiore che esso dà all'anima di chi lo professa, è l'appello che esso rivolge alla spontaneità personale dei singoli per loro chiedere atti sentiti e coscienti di religiosità, è l'errata convinzione ch'esso insinua nei suoi seguaci che non sia altrimenti possibile effondere il proprio intimo sentimento spirituale se non nella libertà vuota e, se si pon mente, desolata, ch'esso concede. Per queste risorse di religione emotiva, soggettiva, antiformalista il protestantesimo fa breccia su certi spiriti avidi di altezza e di intensità » (2).

Nella religione cattolica l'attività personale del singolo non è conosciuta o trascurata ma integrata dall'aspetto sociologico di essa. « La religione è personale essa non è individualista ». Una attività personale autentica è necessaria perchè la religione penetri profondamente la nostra vita e la vivifichi.

Ma questa nostra più intima unione individuale con Cristo, quando è genuina ci immerge più profondamente nell'amore del prossimo che amiamo in Lui, del Suo stesso amore per tutti i nostri fratelli. Ed ecco che l'attività religiosa personale non può vivere altro che se innestata nella più larga via della Chiesa; ed è questo l'aspetto che mi pare vada sottolineato. Non individualismo di sapore protestante, ma spirito di solidarietà profondamente vissuto con tutti i nostri fratelli in Cristo, unione di carità al *Corpus Christi misticum*, in cui la nostra attività individuale è potenziata non sconosciuta. E per vivere integralmente questa nostra unione, ispiriamoci, immedesimiamoci alla vita liturgica della Chiesa, dove non vuoto formalismo troveremo, ma profonda interiorità, perchè la liturgia è superindividuale e pur realizzando nel modo migliore l'unione con i nostri fratelli rispetta e valorizza l'individualità di ognuno.

Viviamo dunque la nostra vita religiosa nell'atmosfera della Comunione dei santi, nell'unione al Corpo mistico di Cristo, ricordando che « *Ubi Caritas et amor, Deus ibi est* ».

Elena Platania

(1) D. Von Hildebrand, *Liturgia e personalità*. Morcelliana, 1935.
(2) L. De Grandmaison, *La religione personale*. Morcelliana, 1934.

La preghiera liturgica

Mi pare sia bene tornare un momento sul valore della preghiera liturgica, sul suo profondo significato, perchè questa bellissima forma di lodare il Signore non abbia a sciuparsi, a meccanicizzarsi, a inaridirsi in una serie di salmi recitati freddamente più con le labbra che col cuore. È facile, lo sentiamo tutti, che questa forma di preghiera diventi una cosa meccanica, che non ci dice a un certo punto più nulla: e il fatto di esprimerla tutti insieme ad alta voce può anche essere un motivo di distrazione; come l'oscurità di certi punti dei salmi può renderci assenti alla recita di essi. Ma appunto perchè notiamo questi pericoli, non dobbiamo fermarci al lato negativo della cosa, ma cercare invece di cogliere con una sensibilità profonda il valore della recita di *Prima* e di *Vespri* alle nostre manifestazioni.

Pensiamo anzitutto che la preghiera liturgica è la preghiera della Chiesa, universale, magnifica: basterebbe questo a farne sentire tutta la bellezza e il valore a noi che sempre parliamo di unione con tutti gli altri fratelli e desideriamo siano tutti presenti in mezzo a noi i nostri compagni. Se poi ci renderemo conto del significato dei salmi che leggiamo, della loro traduzione (anche questo spesso è necessario) sentiremo che ci dicono tante cose insospettate, che ci aiutano a pregare meglio: non resteranno più allora una preghiera arida e vuota, ma diverranno una preghiera sentita profondamente.

Ma dobbiamo abituarci a una grande sensibilità interiore perchè tutta la manifestazione esteriore della liturgia non abbia a essere svalutata; abituarci a valorizzare le cose esteriori in funzione del valore interiore e spirituale che rappresentano.

Solo così, mantenendo nel nostro intimo un profondo senso di sacro rispetto per questa forma così bella di preghiera, potremo dire di comprenderla. Dobbiamo abituarci a recitare i salmi intonando l'una voce all'altra, con lo stesso ritmo, con serena calma, perchè anche queste cose che possono sembrare soltanto esteriori e di poco conto sono invece l'espressione della nostra comprensione per la vita liturgica, della nostra interiorità nella preghiera. Recitare i salmi affrettatamente, confusamente anche, come a volte succede, denota una certa trascuratezza che sciupa la profonda bellezza della preghiera liturgica che è soprattutto armonia di cuori e di menti tese a Dio nel lodarlo e nel ringraziarlo.

Gianna Bifoli

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Un discorso alla radio di S. E. Bottai

sulle attuali condizioni degli studi universitari

Riportiamo da *"Vita Universitaria"* il discorso pronunciato recentemente alla radio da S. E. Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale sulle condizioni attuali degli studi universitari con particolare riguardo allo svolgimento delle lezioni e alla frequenza ad esse degli studenti.

È ben difficile, una volta che s'è cominciato a parlare della Scuola, staccarsene. La vita d'un popolo poggia sulla sua Scuola. Perciò, di qua, di là, da questa o quella famiglia o categoria di studenti e insegnanti mi arrivano sollecitazioni a seguitare questa consuetudine di "contatti" diretti. E per questo, che accolgo volentieri l'invito rivoltomi, con una lettera indirizzata al periodico "Vita Universitaria", da uno studente di scienze politiche. Questa volta, mi rivolgerò, dunque, alla grande famiglia universitaria — docenti e studenti — per parlare insieme d'un argomento, che mi sta molto a cuore: delle Università e di certi loro mali, che tutti conosciamo. Ma è assai più facile descriverli, che non suggerire rimedi. Constato intanto, con soddisfazione, che il problema è in egual modo avvertito dai maestri e dagli allievi, che se ne discute, che si soffre dello stato di cose attuale; e che si cerca, attivamente, di venirne a capo. E questa è la condizione prima, la condizione essenziale, per poter sperare di venirne a capo. Finchè la gente non fa il callo ai suoi mali, c'è da sperare che ne sappia guarire.

Su "Vita Universitaria", dunque un maestro illustre e uno studente, concordemente chiedono la riforma di un costume universitario, che ha molti secoli, che è, anzi, coevo dell'Università, ma che è ormai, senza dubbio, degenerato. Dico: il costume della libera frequenza; ma, a volere essere crudamente esatto, dovrei dire, il malcostume del disinteresse cronico, dell'assenteismo in massa degli studenti dalle lezioni; e del conseguente snaturarsi dell'esame universitario.

Conosco, conosco il motto famoso. Chi sa sa, e chi non sa su' danno. Mi è capitato di vederlo adottato, or non è molto, da una casa editrice pisana; e, forse, non soltanto dalla casa editrice, che pure stampa dispense e libri universitari. C'è di certo, molta saggezza, molta sorridente saggezza, in codesto motto. Ed è in grazia di tanta saggezza, che ha sempre insegnato, fin qui, indiscusso, sovrano, nelle Università. E, per mio conto, potrebbe, forse, ancora continuare a regnare, se l'Università fosse, davvero, conseguente a questo suo motto. Così: chi sa sa (e, perciò, è promosso agli esami, riceve la laurea, ecc.); e chi non sa su' danno (cioè, viene regolarmente bocciato). Malauguratamente, il motto viene oggi, inteso da molti professori e studenti, in un senso del tutto diverso o addirittura inverso: si fa allegramente lezione ai banchi deserti, si regalano i 18 e le lauree... e chi non sa, su' danno: ci penserà, dicono, la vita.

Ora, questa, è una filosofia, o, se più vi piace, una pratica di rinuncia, che noi fascisti non possiamo e non vogliamo accettare. Noi crediamo che la Scuola, anche di grado universitario, abbia una funzione educatrice, formativa dei giovani; i quali non sono più gli sparuti nuclei di discepoli (giovani, del resto, sovente, solo di fronte alle lunghe barbe bianche dei maestri), che si radunavano volontariamente attorno ad una cattedra, ansiosi di apprendere. Sono, ora, questi giovani, masse — dai 17 a poco più di vent'anni — che l'Università deve selezionare, per formare i quadri futuri della vita politica, sociale, economica della Nazione e del Regime. Nazione e Regime non se ne possono disinteressare; non possono dimenticare che, dietro il problema scientifico (cui, essenzialmente, guardano i professori), dietro il problema professionale (cui guardano gli studenti), c'è un problema politico. Politico, proprio: politico, perchè nulla interessa di più la politica, che la formazione degli uomini in genere e della classe dirigente in ispecie.

S. E. Bottai è quindi passato a esaminare brevemente quanto fu scritto recentemente su « *Vita Universitaria* » da professori e studenti intorno all'attuale svolgimento delle lezioni.

Ricorriamo alla testimonianza del professore. Egli ci parla dell'Università, come di un "palazzo, con tanti saloni spesso tetri e polverosi, ove si va qualche volta a sbadigliare, qualche altra a fare sbadigliare una commissione col recitare un povero impareticcio, e un'ultima volta per strappare un diploma". E ci parla, ancora, della vita universitaria dello studente come di "un periodo di diseducazione, talvolta irreparabile, dal lavoro ordinato e produttivo". Sono parole gravi; e io non le citerei, se non conoscessi la serietà dell'uomo, che le ha pronunciate, il suo grande amore alla scuola e ai giovani.

E, d'altronde, le sue parole trovano piena conferma in quelle del nostro studente. La cui lettera, che ho sott'occhio, è tutta una processo alla Università. Un processo, lo ammetto, condotto con foga giovanile e con un certo spirito di parte, che, tuttavia, non dispiace, perchè la sincerità non dispiace mai e serve sempre a chi deve decidere.

Naturalmente, io non ho la pretesa di mettermi, qui, a polemizzare; e, tanto meno, ho quella di esaurire in dieci minuti di conversazione un argomento tanto complesso e tanto spinoso. Voglio solo dire, che, come i miei due interlocutori, io sono persuaso che non occorrano nuove leggi. (Troppe riforme si sono dimostrate soltanto capaci di lasciar le cose come stavano; quando non le hanno, addirittura, complicate). Non nuove leggi, ma uno spirito nuovo. Non mi piace abusare di questa grande parola, ma devo dire di spirito fascista. Cioè, di serietà, di amore, di collaborazione.

Si è parlato di "controllare" maggiormente l'opera dei professori universitari. Si può discuterne. Ma bisogna, che ci si intenda sùbito bene sul significato di questa parola, che può avere un suono antipatico. E non soltanto il suono. Perfino per gli operai, il controllo nell'industria moderna ha perduto del tutto l'antico significato sbirresco di sorveglianza: ed è diventato sinonimo di "incentivo". Ora — bisogna avere la franchezza di dichiararlo — non c'è forse altra carriera, come questa universitaria, tanto schiava dell'anzianità, tanto lontana da ogni particolare merito scientifico. Questa carriera pone un "controllo" dell' "opera" di un professore, all'ingresso del "ruolo"; ne pone un secondo, formale, tre anni dopo; e, poi, basta. Poi, si va avanti per anzianità. Ora, sarebbe ridicolo anche solo il pensare di mettere i carabinieri o il registro delle firme sulla porta dell'aula, quando si affetta un così grande disinteresse per quello ch'è il vero lavoro del docente universitario.

E non si creda ch'io qui divaghi, che esca dal seminato. La lezione, che vale, quella che gli studenti non disertano, è quella che ha dietro di sè un lavoro sistematico, ricerche faticose, studi continui e continuamente aggiornati. Questo lavoro, queste ricerche, questi studi, il professore li traduce, insieme, in lezioni e in opere scientifiche. Da uno stesso lavoro, inseparabile, nascono due prodotti, ciascuno dei quali avrà il suo pubblico, farà la sua strada.

Non voglio trarre conclusioni, del resto di per se stesse evidenti. I mezzi tecnici per agire sul malcostume universitario, ovunque s'annidi, ovunque abbia le sue cause, si troveranno. Ma più dei mezzi tecnici può e deve operare lo spirito. Lo spirito, col quale il professore adempie alla missione, che lo Stato gli ha affidata; lo spirito col quale il giovane s'avvicina agli studi universitari.

Agli uni ed agli altri il Fascismo impone una nuova disciplina. Ai professori, in particolare, chiede d'essere severi, giustamente severi, senza false colpevoli pietà, con gli studenti che non studiano, che non frequentano, che non lavorano durante l'anno, come è loro preciso dovere. Con gli studenti; ma, prima ancora, intendiamoci, con sè stessi.

Nuovi professori all'Università Cattolica

Sono stati conferiti i seguenti nuovi incarichi per l'anno accademico 1937-38-XVI:

al Prof. *Luigi Tonelli*, libero docente di lingua e letteratura italiana, l'incarico di Letteratura Italiana nella Facoltà di lettere e filosofia;

al Prof. *Raffaele Cantarella*, secondo ternato nel concorso di Letteratura greca per la R. Università di Genova, la supplenza di Letteratura Greca, essendo il ch.mo Prof. *Camillo Cessi*, ordinario di Letteratura greca, in congedo per grave malattia;

il Prof. *Alberto Chiari*, è stato comandato presso la Facoltà di magistero, per impartire l'insegnamento di Lingua e letteratura italiana.

Sono stati nominati nuovi Assistenti volontari, per l'anno accademico 1937-38-XVI, i seguenti:

Ferro Dott. Carmelo, alla cattedra di Storia della filosofia; *Heilmann* Dott. Luigi, alla cattedra di Glottologia; *Modulo* Mario, alla cattedra di Storia; *Pelloux* Dott. Luigi, alla cattedra di Storiadella Filosofia; *Pecchi* Dr. Roberto, alla cattedra di Geografia; *Venturini* Dott. Andrea, alla cattedra di Diritto internazionale.

L'istituzione della facoltà di Scienze all'Università di Camerino

(*g. l.*) — È stata istituita all'Università di Camerino la facoltà di *Scienze* che permette le lauree in Scienze Biologiche, Scienze Naturali e in Chimica pura.

Alla sistemazione dei nuovi locali hanno contribuito, oltre al Governo, anche gli Enti locali.

Il quarto centenario dell'Università di Coimbra

All'Università portoghese di Coimbra è stato festeggiato il IV centenario della fondazione.

In tale occasione è stata consegnata la laurea « ad honorem » a vari Professori italiani. La laurea « ad honorem » in lettere è stata conferita all'accademico *Gioacchino Volpe* dell'Università di Roma ed in scienze ad *Alessandro Ghigi*, rettore dell'Università di Bologna.

La consegna dei diplomi è avvenuta con una solenne cerimonia, alla presenza di tutto il Corpo Accademico, del Corpo Diplomatico accreditato in Portogallo e degli studenti, fra acclamazioni all'Italia.

Nella stessa occasione sono state conferite le lauree « ad honorem » ai professori *Del Vecchio* dell'Università di Roma, e *Padre Gemelli*, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che non avevano potuto esser presenti alla cerimonia.

S. E. Volpe ha consegnato al Rettore dell'Università di Coimbra messaggi cordiali da parte delle Università di Roma, Bologna, Napoli e Pisa.

I professori universitari italiani, tedeschi e spagnoli, intervenuti ai festeggiamenti, hanno partecipato ad una colazione, al termine della quale sono stati pronunciati calorosi brindisi.

Professori nati nel 1868 che andranno a riposo nel 1938

Pubblichiamo l'elenco dei Professori nati nel 1868 e che nel prossimo Anno accademico 1938-39 verranno collocati a riposo per limiti di età.

Arnò prof. *Carlo*, di Diritto romano, nato a Bologna il 4 ottobre.

Beltrami prof. *Ciriaco Achille*, di Letteratura latina a Genova, nato a Brescia il 4 ottobre.

Brizi prof. *Ugo*, di Botanica a Milano (Fac. Ag.), nato ad Ancona il 28 febbraio.

Bargalli prof. *Pietro*, di Meccanica razionale a Bologna, nato a Cento (Ferrara) il 28 febbraio.

Caporali prof. *Raffaele*, di Patologia speciale medica e Metodologia clinica a Napoli, nato il 7 aprile.

Conti prof. *Luciano*, di Costruzioni idrauliche a Roma, nato l'8 maggio.

De Gaetano prof. *Luigi*, di Clinica ortopedica a Napoli, nato a Giovinazzo (Bari) il 17 ottobre.

Donaggio prof. *Arturo*, di Clinica delle Malattie nervose e mentali a Bologna, nato a Falconara Marittima (Ancona) l'11 ottobre.

Faggi prof. *Adolfo*, di Storia della Filosofia a Torino, nato a Firenze il 9 agosto.

Fontana-Russo prof. *Luigi*, di Politica economica e finanziaria a Roma, nato a Trapani il 15 gennaio.

Garuffi prof. *Carlo Alberto*, di Paleografia e Diplomatica a Palermo, nato in questa città il 14 febbraio.

Goidanich prof. *Pier Gabriele*, di Glottologia a Bologna, nato a Valosca (Istria) il 30 luglio.

Livini prof. *Ferdinando*, di Anatomia umana normale a Milano, nato a Col di Val d'Elsa (Siena) il 28 aprile.

Mazzarella prof. *Giuseppe*, di Storia del Diritto romano a Catania, nato a Reggio Calabria il 1. luglio.

Paterno-Baldizzi prof. *Leonardo*, di Disegno a Napoli, nato a Palermo il 28 febbraio.

Ranelletti prof. *Oreste*, di Diritto amministrativo a Milano Univ. Regia, nato a Celano (Aquila) il 27 genn.

Rigobono prof. *Pietro*, di Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale a Venezia, nato il 28 maggio.

Ripari prof. *Roberto*, di Lingua inglese a Roma, nato il 10 settembre.

Silvestrini prof. *Raffaello*, di Clinica medica e Terapia medica a Perugia, nato il 17 maggio.

Tarozzi prof. *Pietro*, di Anatomia e Istologia patologica a Bologna, nato a Torino il 27 gennaio.

Pastore prof. *Valentino Annibale*, di Filosofia teoretica a Torino, nato ad Orbassano (Torino) il 13 novembre.

Sanesi prof. *Ireneo*, di Letteratura italiana a Pavia, nato ad Arezzo il 7 novembre.

La morte del Prof. Rossi

Il 18 corrente è morto *Vittorio Rossi* professore emerito di Letteratura italiana e Presidente dell'Accademia dei Lincei. Egli tenne la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Roma dal 1913 al 1935, anno in cui fu collocato a riposo per limiti di età. Della sua nobile opera di studioso e di maestro diremo al prossimo numero.

Notizie Missionarie

Una storia delle Missioni Cattoliche

In elegante formato, è recentemente uscita una *Storia delle Missioni Cattoliche*, edita dalla Libreria de l'Arc (Rue de Rennes, 149, Parigi VI) e dovuta all'opera competente del professor Paolo Lesourd.

L'Autore ha concepito il suo lavoro secondo un piano originale: nella prima parte mette sott'occhio ai lettori un quadro generale dell'evangelizzazione del mondo attraverso i secoli e nella seconda ne segue le tappe paese per paese. Il volume, copiosamente illustrato, è completato da preziose appendici e tavole statistiche.

Per i criteri coi quali è stato compilato; per la copia delle notizie che vi si trovano; per la facilità dello stile e del metodo che non lascia mancare nulla di ciò che interessa la storia delle Missioni, senza diventare un'opera per i soli eruditi, pesante ed incomprensibile alle masse dei lettori, il libro appare destinato a rendere preziosi servizi alla causa missionaria.

Dizionario Giapponese - Spagnolo a cura di un Domenicano

Approvata e largamente sovvenuta dal Ministero degli esteri giapponese, la Società Nippo-Filippina ha preso l'iniziativa della pubblicazione di un Dizionario giapponese-spagnolo, dovuto alla penna di un domenicano iberico, il P. Juan Calvo, professore di teologia all'Università S. Tommaso di Manila.

L'opera, che consta di 1425 pagine, è edita dalla Casa Sanseido. Le parole giapponesi sono scritte in caratteri latini coi caratteri giapponesi tra parentesi. Il Dizionario è preceduto da una trentina di pagine di Grammatica. Il lavoro, che è certamente di bella mole, verrà a riempire una lacuna, perchè finora nei paesi di lingua spagnola mancava un Dizionario giapponese redatto coi criteri veramente scientifici.

Non è però il primo missionario studioso che pubblichi un Dizionario giapponese, il P. Calvo. Già nel 1630 un altro domenicano, il P. Esquivel faceva stampare a Manila un *Vocabolario de la lengua japonesa y española*, e due anni dopo un altro domenicano, il P. Collado, pubblicava a Roma un dizionario, una grammatica e diverse altre opere giapponesi, oggi rarissime.

Scuola di lingue a Hong-Kong

Per facilitare lo studio delle lingue ai giovani missionari mandati in Cina, i Gesuiti hanno recentemente aperto una scuola in Hongkong, diretta dai Padri Irlandesi della Compagnia; essa sarà frequentata anche dai missionari portoghesi di Macao ed attualmente ne seguono i corsi 9 irlandesi ed un giovine cinese del collegio Wah Yan, il primo entrato tra i religiosi della Provincia irlandese. La scuola sorge sul continente, di fronte all'isola, ad una ventina di Km. da Kowloon. I corsi saranno di due anni, a cui se ne aggiungerà un terzo dopo qualche tempo di ministero.

ECHI

Il numero di Dicembre della Rivista « *Il Solco* » pubblica un articolo di Giambattista Migliori su « I diritti del coniuge superstite nel nuovo codice civile ». L'Autore segnala i due articoli pubblicati sull'argomento da « *Azione Fucina* » e precisamente quello di *Pio Ciprotti* (La riforma del Codice Civile) del 7 luglio 1937 e quello di *Franco Piccardo* (L'allargamento dei diritti successori del coniuge superstite) dell'8 agosto 1937.

« *Chantiers* », interessante rivista mensile della gioventù universitaria del Belgio, si occupa nel numero di novembre del nostro Congresso di Firenze.

La rivista segnala inoltre l'articolo della Signorina Amalia Zambaldi intitolato « Valore ed educazione dell'amicizia ».

« *Panorama del giornale italiano* » segnala gli articoli pubblicati da « *Azione Fucina* » in occasione del centenario leopardiano facendone un resoconto completo e molto preciso.

Il problema del male

nella filosofia contemporanea

Uno studio sul problema del male, anche non preso e discusso in sè, ma colto e visto nei vari sistemi filosofici, esige sempre che si abbia un concetto quanto più si può esatto e profondo del male. Ora ci sembra che tale concetto in noi non si possa avere nè si possa esprimere se non ci richiamiamo ad un senso profondo della vita dello spirito, quale la nostra esperienza intima e quotidiana deve poter dare, e se tale senso di vita interiore non facciamo chiaramente trasparire nella nostra stessa parola. È sempre l'uomo morale nella sua viva e ardua esperienza che solo può presentarci con espressione più adeguata nei suoi veri termini concreti il problema del male. Il pensatore, lo scrittore, il filosofo che non attinga con vera sincerità a questa sua intima esperienza di vita, e non la sappia tradurre, vagherà nell'astratto, o anche distrarrà dal vero problema e dalla vera meditazione di esso, o quanto meno si affiderà a posizioni fittizie che nascondono o rimandano il vero problema, e sboccano in un seguito di tentativi estrinseci, con soluzioni a volte semplicistiche e sempre unilaterali. Il problema del male dunque è vivo nella coscienza dell'uomo morale, e da questa coscienza può e deve partire lo sforzo per porlo e per risolverlo.

E qui è da osservare che proprio per il problema del male, sia nel porlo teoreticamente sia nel risolverlo praticamente, è necessaria accanto a quella che diciamo *iniziazione filosofica* l'altra più profonda e più intima: l'*iniziazione religiosa*.

Bisogna intanto domandarci *in quali termini* il pensiero filosofico contemporaneo, che è quello che interessa il nostro studio determinato, pone il problema del male, e specialmente del male morale che è il male nel suo pieno sviluppo. Certo ci si deve rendere conto anzitutto *del fatto*, colto da un'attenta osservazione e riflessione, che il male morale (come in genere altro male) ci si presenta come negazione, come qualche cosa di negativo o meglio di privativo, che in quella che è la sua realtà nega il principio opposto; ma non basta, c'è proprio da trovare in fondo al male *una determinata concezione del mondo e della vita*, che lo fa nel processo della sua attività specifica apparire positivo, tanto da produrre i suoi frutti di malizia e di perdizione. Ci si può nascondere sotto questo lato il problema di *una forza negativa e privativa quanto si voglia*, ma che non per questo manchi di un *elemento di positività*, e che è necessaria a produrre il male, a dare determinate azioni e risultati, e a imprimere a tutto ciò una impronta caratteristica, che noi giudichiamo ripugnante e avversa al bene, cioè avversa a quello che ogni essere ricerca per il suo vero sviluppo e la sua perfezione? Se il nostro giudizio morale cade su azioni e intenzioni considerate cattive che sono prese come realtà, come fatti che hanno una *loro concretezza positiva* pur essendo viziati da interna negatività o privatività, bisogna rendersi conto di ciò, e ricercare per essi un *fondamento* come per tutto ciò che esiste, bisogna quindi cercare qui i *termini del male* o del fatto del male.

Guardando il bene e il male quasi come due categorie ben determinate noi *partiamo dalla constatazione empirica* della esistenza di queste categorie, ma proprio per *venire a quelle questioni più fondamentali e decisive* su i loro rapporti, e sopratutto *sulla loro entità e sul processo e lo sviluppo* della loro lotta. Ma è principalmente necessario, attraverso la sincera confessione del male che accompagna la nostra vita umana, *porre la domanda* se è necessaria la sua manifestazione diremo attuale nella vita, dato che esso (il male) è comunque sempre almeno in potenza. Se tutto nella realtà e nella vita procede nel suo sviluppo da un implicito all'esprimersi al manifestarsi attuale, non sarà questa stessa legge che spingerà il male alla necessaria manifestazione? *È necessario che avvenga il male?* Il problema del male sta tutto in questa terribile ipotesi della necessità o meno di esso, ipotesi che appena posta ci spinge all'*indagine metafisica sul male* o anche se si vuole all'indagine *sul male metafisico*, fondamento della possibilità di ogni male. Possibilità diciamo e *non necessità* e con ciò già indichiamo *le due vie di soluzione e le due concezioni* che si sono delineate e più o meno opposte sempre nella storia della filosofia: la soluzione *dialettica* e la soluzione *agonistica*.

Che cosa ci dice sul problema del male la dottrina dei più recenti pensatori? E potremmo anche proporre la domanda in quest'altra forma più impegnativa: Che cosa dice la filosofia contemporanea sulla tragica esistenza del male, o sulla esperienza del male? Si prospetta essa quelle verità altamente consolatrici per la povera anima umana nella triste esperienza del male, ideali operanti che danno la speranza di una definitiva risoluzione? o chiude in una ferrea logica l'esistenza del bene e del male, rendendoli fatalmente solidali, necessari entrambi, coesistenti, coeterni in una infinita mediazione reciproca, in cui l'uno per affermare se stesso pone l'altro, in una perpetua successione di vita e di morte?

Pare che la storia dell'umanità occidentale abbia provato dippiù queste oscillazioni dello spirito, e ne abbia sentito e manifestato più che altrove il contrasto. Osserviamo intanto che il pensiero umano si è determinato in due grandi orientamenti rispetto al problema del male, quello che è proprio della filosofia greca (nella quale figurano o stanno soggiacenti o impliciti miti e concezioni importati da antiche religioni dualistiche orientali) e quello che è proprio del Cristianesimo. Questo secondo orientamento è essenzialmente agonistico, pone cioè il male come contingente e non necessario nella sua origine, e impegna la persona umana con la sua libertà morale in una lotta continua tra bene e male, tenendo sempre viva la speranza nella risoluzione escatologica (o finale) del male.

L'antitesi tra la concezione dialettica e quella agonistica, come si è sempre riprodotta nelle varie epoche della storia umana che hanno dato le loro filosofie, così si riproduce nella storia moderna e nella filosofia contemporanea, anzi la vediamo tante volte emergere al disopra di tutti gli altri problemi e di tutti gli interessi dello spirito.

La *teoria agonistica* spiega e giustifica dunque la lotta contro il male in base alla possibilità, anzi alla *esigenza morale* della *vittoria definitiva* sul male stesso; la teoria invece o la tendenza che possiamo chiamare *estetico-dialettica* (e nella filosofia italiana specialmente romantico-dialettica) stabilisce il male *come necessario* sempre al processo e allo sviluppo del bene, e quindi pone la necessità di un *eterno ritorno del male* come *opposizione* che il bene deve sempre superare per porre sempre meglio se stesso.

Tale dottrina dialettica affermante l'impossibilità di un bene assoluto, cioè che sia tale anche indipendentemente da ogni rapporto con il male, implica quindi una metafisica monistica animata da due forze solidali e contrarie: il bene e il male.

Detto questo a chiarimento e impostazione generale del problema del male, e accennato alle due concezioni antitetiche e fondamentali, bisogna richiamare ora le dottrine più caratteristiche che rappresentano le due soluzioni, e cioè parlare dei sistemi che nella filosofia contemporanea rientrano nella teoria dialettica e di quelli che rientrano nella teoria agonistica. Esamineremo in un secondo articolo le dottrine di Nietzsche, Croce, Gentile, Royce, James, Rénouvier, Blondel e verremo a delineare un giudizio sulle due soluzioni.

Rosario Panzeca

Novità Studium:

Dott. CRISTOFORO MASINO

DEONTOLOGIA FARMACEUTICA

Quesiti di moralità professionale del farmacista

II. EDIZIONE
ampliata e aggiornata

EDITRICE STVDIUM
LARGO CAVALLEGGERI 33 - ROMA

Prezzo L. 6

MENÉNDEZ Y PELAYO

Nella Spagna dell'Ottocento, irrimediabilmente divisa in due parti, delle quali l'una negava la tradizione nazionale e servilmente ripeteva il giacobinismo francese, l'altra si richiamava a una tradizione che solo superficialmente conosceva, e che non sapeva idealizzare, purificandola dagli abusi e dai fossili, *Menéndez y Pelayo* si propose di illustrare l'opera spagnola della Chiesa e di rivendicare la funzione storica e l'originalità filosofica e poetica della nazione. Opera condannata per il suo carattere erudito a non essere conosciuta che da pochi, ma la cui importanza nazionale egli misurò appieno quando affermò che « nessun popolo si salva e si emancipa se non per il suo proprio sforzo intellettuale, e che questo sforzo non si concepisce senza la piena coscienza di se medesimo, che solo può formarsi con lo studio retto e severo della Storia ».

Benchè qualcuno gli avesse preparato il terreno, poichè c'era già una tradizione di polemica confessionale e nazionale che aveva per maestro il Forner e poichè durante la sua fanciullezza avevano lavorato, tra gli altri, Milá y Fontanals, Durán, Amador de los Ríos, Craverde, l'opera era gigantesca. Ma le forze di Menéndez erano adeguate. Lavoratore formidabile e infaticabile, spinto da una passione accesa e in un primo tempo quasi fanatica, guidato da un intuito critico sicuro e penetrante, dotato d'una memoria eccezionale, riuscì a realizzare, specie in giovinezza, un lavoro che sembrerebbe superare le possibilità umane.

Nato nel 1856 a Santander, saliva ventiduenne alla cattedra di letteratura spagnola nell'Università Centrale di Madrid; ventiquattrenne era eletto Accademico di Spagna: tanto aveva colpito la cultura spagnola questo giovane che aveva difeso a vent'anni la *Ciencia Española* in una serie di polemiche in cui una meravigliosa erudizione era messa a servizio d'una passione che, se limita il valore scientifico dell'opera, ne fa tuttavia uno dei libri più corroboranti contro la sfiducia nel genio nazionale e la xenofilia, malattia caratteristicamente spagnola.

Mentre pubblicava, oltre questi saggi polemici, l'*Horacio en España*, che resta tuttora tra i più importanti contributi ad una storia della fortuna di Orazio, il primo volume di una serie sugli scrittori della sua Montaña e saggi sugli umanisti spagnoli, lavorava febbrilmente a quella *Historia de los Heterodoxos Españoles* che riuscì una vera storia della civiltà spagnola, per Menéndez sostanzialmente cattolica, fatta, per una geniale intuizione della dialettica storica, parlando dei suoi nemici. E intanto tracciava il piano della *Historia de las Ideas Estéticas en España*, lavorava alla *Biblioteca de Traductores*, continuava gli *Escritores Montañeses*, progettava cento cose che poi non riuscì a realizzare; e non tralasciava di porsi a contatto con la letteratura contemporanea; entusiasmandosene talora, senza nessun pregiudizio da erudito necrofilo.

Quali fossero i caratteri dell'anima spagnola che si manifestavano a questa sua ricerca e alla meditazione che ne derivava Menéndez espresse in un'occasione singolarissima, con un gesto che, chi ama riassumere in un atteggiamento l'opera e il temperamento di un uomo, può ben a ragione ritenere il simbolo di tutta la sua vita.

Celebrandosi nel 1881, in Madrid, il centenario della morte di Calderón, che aveva riunito studiosi d'ogni paese, Menéndez y Pelayo, venticinquenne accademico, offeso dal carattere semipagano che aveva assunto la festa, si levò a difendere i suoi sentimenti, che erano i sentimenti stessi di Calderón, e di cui pure nessuno aveva osato parlare: esaltò la fede cattolica, essenza della civiltà spagnola; la monarchia, « cristiana nell'essenza e democratica nella forma », la gloriosa casa d'Austria, che per due secoli era stata la gonfaloniera della Chiesa, la nazione spagnola, scudo contro l'eresia e lo scisma, il Municipio spagnolo, espressione della vera e legittima libertà spagnola. E con impeto polemico aggiungeva che solo i cattolici potevano celebrare Calderón, poeta di tutte le intolleranze e le intransigenze cattoliche, poeta teologo, poeta inquisitoriale; non i liberali, che « in nome della unità centralizzatrice alla francese avevano affogato e distrutto l'antica libertà municipale e regionale della Penisola ». Gesto veramente magnanimo e, nella sua ingenua spontaneità, per nulla rettorico nè esibizionista: credo che nella sua maturità Menéndez vi avrà trovato, come trovava nelle altre sue manifestazioni giovanili, qualche cosa di eccessivo e di enfatico; ma avrà anche rimpianto quella sua giovinezza benedetta da tali entusiasmi. Da parte nostra notiamo che quegli ideali e quegli entusiasmi sono gli stessi che ispirano le boine rosse di Pal Conde.

* * *

Dopo la pubblicazione degli *Heterodoxos* (1880) e dei primi volumi delle *Ideas Estéticas* (1883 s.), l'impeto primitivo cominciò a calmarsi e alla appassionata rivendicazione sottentrò gradualmente una serena contemplazione delle cose: il polemista divenne artista; l'interesse si spostò verso la critica letteraria, spoglia di ogni preoccupazione moralistica, benchè sempre ispirata a quegli alti ideali.

In questo secondo periodo Menéndez pubblicò cinque volumi di saggi letterari e uno di critica filosofica, raccolse le opere dell'amico Milá y Fontanals, presiedette all'edizione nazionale di Lope de Vega, premettendo saggi che restano fondamentali nella critica su Lope; curò un *Antología de poetas líricos castellanos*, che divenne man mano un'ampia storia della poesia castigliana, e per la vastità del progetto si arenò al tredicesimo volume, dedicato a Boscán (sec. xv), essendosi frattanto l'autore dedicato a una *Antología de poetas hispano- americanos*; infine dal 1905 illustrò le *Orígenes de la novela*.

Per queste opere e per altre minori che non occorre nominare, oltre che per le lezioni universitarie, Menéndez divenne il centro dell'alta coltura spagnola: suoi amici o suoi nemici personali erano i più noti scrittori dell'epoca; suoi discepoli le più sicure speranze della coltura universitaria. Quando morì, nel 1912, stava curando l'edizione delle sue opere complete, ma era ben lungi dal sentire esaurita la sua volontà di lavoro.

Non è possibile esaminare qui partitamente così vasta produzione; basti dire che essa ha imposto una fisionomia alla storia della letteratura spagnola un po' come quella del De Santis da noi; che ha rischiarato periodi e personaggi prima mal noti e ha rivalutato la filosofia e la poetica dei secoli aurei della letteratura spagnola; che la sua appassionata esaltazione della missione della Spagna asburgica, vista quale scudo contro il Protestantesimo, vincitrice dei Turchi, evangelizzatrice di un nuovo mondo fu: se non l'annuncio di una nuova missione, una necessaria premessa di essa, tanto che in qualche modo l'opera sua può essere paragonata a quella di Fichte.

Gioverà tuttavia parlare anche a chi non si dedica di proposito agli studi spagnoli della citata *Historia de las Ideas Estéticas en España*. Menéndez fu in Spagna tra i primi che affermarono la necessità di studiare le letterature straniere per meglio conoscere la stessa letteratura nazionale. Per questo volle studiare nella seconda parte dell'opera il romanticismo tedesco, inglese, francese e italiano. Ne venne una « Introduzione » alla trattazione del romanticismo spagnolo che occupa tre dei nove volumi in cui consiste la *Historia*.

Dell'apparente sproporzione ben si accorse, ma se ne difese dicendo che non mancava un'interiore unità, e che del resto è proprio del genio spagnolo il ribellarsi a un rigido criterio di misura. In realtà, la causa di tale sproporzione è il modo stesso di procedere della ricerca di Menéndez: non sa obbedire ad uno schema rigorosamente scientifico e preordinato; l'argomento gli si ingrandisce man mano che lo tratta: per questo troppo spesso abbandona la trattazione già inoltrata, sicchè le sue opere maggiori, tranne gli *Heterodoxos*, sono tutte incomplete. Studiando i fratelli Schlegel, ad esempio, non si limita ad esaminarne l'estetica e a trovare i rapporti tra questa e il romanticismo spagnolo, che sono il titolo per il quale lo studio degli Schlegel entra nel quadro della sua opera; non può rinunciare a vedere quei due autori da uomo a uomo, a conoscerli e a giudicarli interi. Questa umanità della ricerca rende viva l'opera e fa dell'« Introduzione » una vera storia del romanticismo europeo, e la migliore, al dire di Arturo Farinelli, per la parte riguardante il romanticismo francese.

Non conosco un'opera analoga di ispirazione cattolica. Chi vuole conoscere il romanticismo europeo e la sua estetica attraverso un vero maestro, e cattolico, deve ricorrere a Menéndez y Pelayo. È augurabile che almeno in questo modo molti di noi si avvicinino all'anima spagnola. Ragioni millenarie e nuovissime ci impediscono di essere indifferenti nei confronti di una nazione che appunto per la sua fedeltà alla Chiesa fu svalutata dalla cultura illuministico-liberale, dalla quale abbiamo inconsapevolmente ereditato tanti ingiusti luoghi comuni.

Franco Meregalli



Disegno di MARCELLO GUARIENTI

La codificazione canonica orientale e le sue fonti

L'idea di raccogliere in un sol corpo tutto l'immenso materiale legislativo, riguardante i fedeli di rito orientale, non è nuova nella Chiesa, essendosi già nel secolo scorso avuti vari tentativi di pubblicazioni di fonti e di collezioni di documenti, dirette a facilitare la conoscenza, e sopratutto la pratica osservanza ed esatta applicazione, delle norme canoniche suddette, di quelle norme cioè che costituiscono il così detto *diritto canonico* (o *ecclesiastico*) *orientale*.

Quello però che è nuovo, e che costituisce gloria eccelsa dell'attuale Pontificato, è l'ideazione e la elaborazione di un *Codice* del diritto canonico orientale, di un testo cioè che non si limitasse a raccogliere le leggi vigenti per farle meglio conoscere, ma che costituisce invece una nuova legge da sostituirsi alle antiche, a somiglianza di quanto avevano fatto per la Chiesa latina i Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV mediante la promulgazione del *Codex Iuris Canonici*.

« Il regnante Sommo Pontefice, come avverte S. E. Mons. Cicognani nella sua Prefazione sull'opera della codificazione canonica orientale, non si nascondeva l'ardua portata dell'impresa, nè la grandezza e gravità del lavoro che necessariamente implicava, non si nascondeva, in vista della detta Codificazione, la vastità e profondità delle ricerche preparatorie, la difficoltà e complessità delle adonanze preliminari, la somma di tempo e di energie che si sarebbero dovute consacrare a tale scopo. Ma ciononostante, fiducioso nello Spirito di Dio che guida e assiste la sua Chiesa, e per dare un'altra prova della sovrana sua predilezione per l'Oriente, decideva, allo scopo, la creazione di una Commissione Cardinalizia, incaricata di sì vasta ed importante impresa ». Ciò nel novembre 1929.

La Commissione, sotto la presidenza del Card. Pietro Gasparri, si mise subito all'opera, coadiuvata da esperti (giuristi e storici) particolarmente versati nelle materie orientalistiche, la maggior parte dei quali erano Orientali (delegati dai rispettivi Ordinari), appartenenti ai vari riti.

Intanto la Santa Sede curò che il diritto canonico orientale venisse conosciuto da un maggior numero di studiosi, introducendo nelle Facoltà di diritto canonico, come materia facoltativa, il *Jus ecclesiasticum orientale*, affidato ad insegnanti di particolare competenza specifica. E i frutti di questo nuovo impulso dato dalla S. Sede agli studi giuridici orientalistici si sono presto veduti, essendo uscite dalle Facoltà pontificie di diritto canonico notevoli tesi di laurea in diritto orientale, ed essendo vari argomenti di tale materia trattati spesso nelle più importanti riviste di diritto canonico (specialmente nella rivista *Apollinaris*).

Nel 1935 fu costituita una nuova Commissione Cardinalizia, con l'incarico di preparare i progetti del Codice, e infine, tenendo conto dei pareri inviati dagli Ordinarii, di redigere il Codice stesso. Anche a questa Commissione, che fu presieduta prima dal Card. Luigi Sincero, poi dal Cardinale Massimo Massimi, furono assegnati vari consultori.

I lavori della Codificazione sono ormai a buon punto, essendo stati già preparati i progetti di varie parti del futuro Codice.

Ma quantunque il Codice non sia stato ancora pubblicato, e anche se la pubblicazione di esso potrà tardare ancora qualche anno, immensa è stata finora l'utilità del lavoro compiuto dalla Commissione e dai suoi collaboratori.

Essi infatti per ciascun rito (e quindi per ciascuna disciplina) hanno compiuto utilissimi studi o monografie, che sono stati pubblicati, e vengono man mano pubblicati, nei volumi di *Fonti della Codificazione Canonica Orientale*.

Questi volumi (ne sono stati pubblicati finora diciotto) contengono la raccolta sistematica di tutte le fonti del diritto canonico orientale, raccolta corredata dagli importantissimi studi e monografie, cui abbiamo sopra accennato; in tal modo la collezione costituisce ora il repertorio più completo della vigente legislazione canonica orientale, ed è veramente preziosa sia per lo studio che per la pratica applicazione di tale diritto, come sarà altrettanto preziosa per la intelligenza e lo studio storico-giuridico del futuro Codice del diritto canonico orientale.

Dato che per ogni rito orientale vige una disciplina diversa, le fonti sono distinte secondo i vari riti, e abbiamo così uno o più volumi per ciascuno dei riti orientali. Appunto questa varietà di disciplina, che si riscontra nel diritto canonico orientale, a differenza di quanto avviene nella legislazione canonica latina, rende estremamente più difficile la Codificazione del diritto canonico orientale; tanto più che a tale difficoltà si aggiunge il grande attaccamento degli Orientali per le loro tradizioni e consuetudini, varie da rito a rito.

L'utilità della raccolta è notevolissima non solo perchè riunisce insieme tutte le fonti ma perchè offre alla consultazione testi preziosi e assai difficilmente reperibili.

Tutti gli studiosi perciò, e non soltanto i giuristi, ma chiunque si occupi di cose orientali, debbono esser grati alla Commissione, che ha messo a disposizione degli studiosi tale strumento di lavoro, apprestato in servizio della Codificazione.

Pio Ciprotti

"Domine, non sum dignus!,,

Nel tempo dopo l'Epifania la liturgia insiste particolarmente su quella che è l'essenza del mistero natalizio: Gesù di Nazareth, che ha ormai iniziato la sua vita pubblica, presenta al popolo le sue divine credenziali. Attorno a Lui si raccolgono uomini diversi, ebrei e gentili, pubblicani e sacerdoti, uomini della campagna ed aristocratici, ed a tutti il Signore vuol dire la sua parola che è, sopratutto in questo momento, resa concreta ed efficace con la manifestazione del suo dominio su tutte le creature.

Di fronte al miracolo l'umanità, allora come oggi, rimane attonita e, talvolta, incerta; ma chi, con umiltà e fiducia si avvicina al Signore, ritrova in questi segni, la garanzia di una profonda fede in Lui.

Se meditiamo l'Evangelo che la Chiesa ci fa leggere nella III domenica dopo l'Epifania (Matteo VIII, 1-13) *noi troviamo in esso l'espressione, viva e profonda, di questo atteggiamento che verso Gesù hanno due creature appartenenti a popoli diversi, con diversa mentalità, in posizioni sociali quanto mai disparate.*

Il lebbroso è il reietto del suo popolo e l'uomo abbandonato al suo destino, senza conforto di alcuno, e senza speranza; alza la voce: Signore, se vuoi puoi mondarmi!

Egli sa che nulla può con le sue misere forze, stremato com'è dal male che ogni giorno fa strazio del corpo, mentre la disperazione fa breccia nell'animo; ma sa che colui che ha chiamato Signore *è veramente il Dominatore delle creature; sa pure, che è necessario un atto della sua volontà,* se vuoi, *perchè si compia ciò che nessun uomo può operare:* puoi mondarmi!

Ma il miracolo sul quale maggiormente risalta l'atteggiamento dell'umiltà fiduciosa e della fede senza limiti è certamente quello compiuto da Gesù con la guarigione del servo del Centurione romano.

Bisognerebbe, per comprendere esattamente tutto il vigore della fede di quest'uomo, rifarci in pieno al momento nel quale egli si rivolgeva al Signore.

In questa terra straniera, in cui egli è venuto come un padrone, ha forse sentito parlare (come di una leggenda?) di una redenzione che sta per venire. La sua mentalità ed il suo ufficio portano necessariamente in lui l'incredulità e l'ostilità: è una superstizione e un principio di indipendenza che dev'essere represso.

Eppure Gesù si presenta e conquista, con la parola e con l'opera, questo conquistatore; la forza di Dio soggioga la forza dell'uomo. Non è il centurione che comanda, ma il figlio che implora, anzi che semplicemente manifesta l'ansia ed il dolore per l'infermità del servo: Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre molto!

La bontà del Signore non ammette indugi: Verrò e lo guarirò!

Ma il Centurione protesta allora esplicitamente la propria indegnità, che dimostra la sua fede: Signore non son degno che tu venga nella mia casa; ma di soltanto una parola ed il mio servo sarà guarito.

E se a questa professione di umiltà e di fede egli aggiunge l'esempio della sua potestà sugli uomini, è proprio per rendere più evidente ed alta la sua certezza nella potenza di Cristo.

L'elogio che di questa fede farà il Signore sarà la prova più bella che questo, e non altro, è l'atteggiamento che Dio vuole da noi per operare le meraviglie, visibili od invisibili, della sua grazia.

Riconoscere che tutto viene da Dio e che nulla è a noi dovuto, sentire che ogni volta che Dio ci benefica compie un atto di infinita bontà e misericordia: ecco l'insegnamento di queste manifestazioni di Cristo.

Anche oggi il Signore vuole da noi tale umiltà e tale fede, che sappia tutto attendere da Lui, nulla sperare dalle proprie forze.

Giuseppe Cavalieri

Tra i Libri

Icilio Felici - *Vita di Gesù*, Ed. Fiorentina, 1937, L. 8.

Il valore di questo libro non si scopre subito alle prime pagine: chè anzi una forma qualche volta eccessivamente ingenua e familiare, in principio fa rimanere perplessi.

Ma più si procede nella lettura, più — l'animo conciliato a quella candida semplicità e spogliato da qualunque artificio — si segue con nuovo palpito di adesione quella piana narrazione dei mirabili episodi della vita di Gesù: episodi che credevamo già di conoscere bene, di cui ora scopriamo invece tutto un nuovo significato, perchè li vediamo svelati e messi in risalto da una nuova luce di amore.

Non libro quindi rilevante per brillanti qualità artistiche nè per originalità di vedute, ma ricco di vivo sentimento di fede, di sincera umile adorazione: libro che si può definire « una lettura del Vangelo fatta da un'anima calda di amore cristiano», e che — malgrado le sue pecche di forma — esercita un fascino soave, e dà un senso di pace e di acquietamento.

Oasi di semplice profondo sentimento — fra tanti aridi e malsani cerebralismi — in cui il lettore è costretto anche suo malgrado a fermarsi.

Quando siamo giunti alla fine, di quel senso di disagio che provavamo alle prime pagine — prodotto non tanto forse dalle lievi pecche di forma quanto dalla disabitudine nostra a trovarci in un mondo spirituale così semplice e puro — nulla persiste ormai: proviamo invece un senso di gratitudine per l'autore che ha inquadrato la narrazione in un'atmosfera di viva spiritualità.

Valentina Saveri

Manlio Buccellato - *Papias di Hierapoli*. Editrice Tradizione. 1936.

È uno studio dotto e facile al tempo stesso su uno dei più antichi scrittori cristiani, Papias, il quale ha forse udito la parola viva degli Apostoli

Vi si toccano importanti questioni che scaturiscono dai frammenti di Papias: il millenarismo, la questione dei due Giovanni. Vi è anche un accenno alla questione dei vangeli sinottici (questione recentemente approfondita dal Prof. Vannutelli).

A questo studio esegetico è premessa la raccolta accurata dei frammenti di Papias e delle antiche testimonianze: buon metodo questo, mentre di solito si è costretti a leggere i commenti senza rifarsi ai testi.

Sarebbe assai desiderabile che questi studi che ci riportano alle fonti storiche del Cristianesimo fossero maggiormente coltivati anche da parte degli studiosi laici cattolici.

Ferdinando Castagnoli

Tra le Riviste

Giulio Giovannelli: *Cristianesimo e Diritto Romano* - « Rassegna di Morale e Diritto », Roma, dicembre 1936.

In questo studio l'A. afferma e dimostra l'influenza graduale del Cristianesimo sul Diritto romano. Tale influenza, indiretta in un primo periodo (quasi tutti i primi tre secoli), nel quale si manifesta principalmente con la trasformazione del concetto di *aequitas* in quelli più cristiani di *humanitas*, *pietas*, *charitas*, diviene diretta in un secondo periodo (fino alla metà del V secolo) durante il quale alla voce dei Padri fanno largamente eco i rescritti degli imperatori e le compilazioni adottando provvedimenti ed accogliendo norme sempre più inspirate ai principi della nuova Religione. Si trasforma infine questa influenza, in una completa conquista, nel terzo periodo, allorchè dalla Compilazione Giustinianea, permeata in ogni sua parte di spirito cristiano, viene sancita la norma che impone a tutti di professare la religione cristiana.

Il presente studio del Giovannelli ha certamente una grande importanza nel mostrare come la Religione influisca sull'ordinamento giuridico così come anche su di ogni altra manifestazione sociale; ed è inoltre molto interessante perchè dà una ricca esposizione dello stato della dottrina su tale questione, alla quale porta un notevole contributo di chiarificazione con un accurato esame di testi.

Francesco Cerocchi

Libri ricevuti

Bragaloni Lorenzo, *Andrem sulla montagna*. Ed. Fiorentina. Pagg. 208; L. 8.

Capobianco Giuseppe L.: *Nozioni di diritto civile e commerciale*. Ed. Aspetti Letterari, 1937. Pagg. 124, Lire 7.

Civardi Mons. Luigi, *Il cinematografo e i cattolici*. Ed. Anonima Cattolica. Roma, 1937. Pagg. 49. L. 1.

Cordovani P. Mariano, O.P.: *Appunti sul comunismo moderno*. Città del Vaticano, 1937. Pagg. 75.

Del Vecchio Giorgio: *Prime linee di una filosofia dell'umorismo*. Ed. Tip. Agostiniana, 1937. Estratto dall'Archivio di Filosofia, Anno VIII.

Fenu Edoardo: *Giordano Bruno*. Ed. Morcelliana. Brescia, 1938. Pagg. 200 L. 10.

Gemelli Agostino: *L'educazione dei giovani fine precipuo dell'università*. Ed. « Vita e Pensiero ». Milano, 1938. Pagg. 31.

Gobello Giuseppe: *Equilibrio e cicli economici nel pensiero degli economisti italiani*. Ed. Vita e Pensiero. Milano, 1937.

Nebea: *Fascino d'Africa*. 1937. Ed. Aspetti Letterari. Pagg. 110, L. 9.

Parsch Pio: *L'anno liturgico* - II. Vol. *Il tempo di Natale*. Ed. Vita e Pensiero. Milano, 1938. Pagg. 208. L. 9.

Ruffini Mario: Scrittori italiani. *I Poeti del « Dolce stil Novo »*. Ed. Paravia. Torino, 1938. Pagg. 118, Lire 5.

Sala Giuseppe: *La corporativizzazione delle nuove categorie dirigenti*. Ed. Il Primato. Palermo, 1937. Pagg. 53. L. 4.

Sala Giuseppe, *Natura, storia e coscienza sociale nel pensiero politico italiano del secolo XVIII*. Ed. Carabba. Lanciano, 1937. Pagg. 135. L. 7.

Sottochiesa Gino, *Sotto la maschera d'Israele*. Ed. *La Prora*. Milano. Pagg. 136; L. 8.

Vito Francesco: *Risparmio forzato e cicli economici*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1937. Pagg. 109.

Zamboni Giuseppe, *Realismo, Metafisica, Personalità*. Ed. La Tipografica. Verona, 1937. Pagg. 197. L. 12.

Zitarosa Gerardo Raffaele: *Ordinamento dell'Amministrazione finanziaria e degli archivi*. Ed. Libreria Legislativa Majolo, 1937. Pagg. 94, Lire 6.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

Una linea di condotta

Riflessioni di una matricola

Pubblichiamo un articolo inviatoci da una matricola sulle impressioni provate nell'entrare nella Fuci. L'assoluta spontaneità dà a queste testimonianze un interesse tutto particolare. Sarebbe assai utile — ci sembra — che altri compagni da poco entrati nella Fuci sentissero il bisogno di esprimere quello che la Fuci ha detto loro di nuovo, di bello, quello che li ha subito attratti e conquistati quello che li ha lasciati indifferenti; e sarebbe bene che parlassero anche di tutte quelle cose che ancora li lasciano incerti, forse perchè non ancora comprese nel loro vero valore, forse anche perchè sembrano non rispondere pienamente al loro atteggiamento spirituale.

Le loro impressioni non potranno — è naturale — essere sempre chiare e precise, serviranno però anche così a una più rapida intesa e ad un più completo incontro.

(N. d. R.).

Solo da qualche settimane faccio parte della Fuci; ma per quanto sia ancora troppo presto perchè io possa penetrare appieno nello spirito della nostra associazione, ho già riportato da questi primi giorni di vita fucina una viva impressione per l'impronta di serietà profonda e di coerente organicità che ne caratterizza ogni manifestazione.

Credo che tutte noi, che entriamo a far parte della Fuci, abbiamo professato finora, durante gli anni dei nostri corsi classici o scientifici, la religione cristiana, ma credo ugualmente che solo poche, forse quelle che hanno già avuto la fortuna di appartenere ad associazioni cattoliche, hanno saputo seguire nella loro vita una linea di condotta unica, sempre coerente a se stessa, e volta verso una sola, anzi verso la sola mèta.

Tutte, chi più, chi meno, abbiamo sentito nell'anima l'aspirazione a compiere qualcosa di buono, ma abbiamo tradotto in pratica questa vaga aspirazione? Credo di poter rispondere per la maggior parte di noi: "No". E perchè? Forse perchè non avevamo ancora una sufficiente maturità spirituale, o perchè l'ambiente non era il più adatto a favorire lo sviluppo di tutte le migliori possibilità di bene latenti in noi?

Son forse queste le ragioni che adduciamo per giustificarci ai nostri stessi occhi, ma esse possono essere se mai in certo qual modo accettabili solo in quanto si ricollegano a quella che a me sembra la causa più vera della nostra deficienza passata: noi eravamo abbandonate a noi stesse, e invece di raccogliere e potenziare le nostre forze, indirizzandole verso un fine chiaro e preciso eravamo come sbandate spiritualmente, ma o non ce ne accorgevamo, o se pure avevamo una certa coscienza della nostra manchevolezza, non eravamo capaci di risalire al perchè di essa.

Solo pochi giorni di vita fucina sono però bastati per far aprire gli occhi a me, e certo ad altre matricole che avranno fatto la mia stessa esperienza: ci sembra di aver trovato, nella Fuci quella guida che ci mancava e di cui avevamo tanto bisogno.

Insieme a questo senso di sicurezza che deriva dal non sapersi più affidati unicamente a se stessi, ho sentito quasi pesare su di me una nuova responsabilità; chè se grande onore è il poter appartenere a un'associazione di Azione cattolica, onere non meno grave è il mantenere gli impegni assunti verso di essa e verso l'ambiente universitario che ci circonda. È nostro imprescindibile dovere cercare di dare l'opera nostra alle nostre compagne e ai nostri compagni di Università, con cordialità e franchezza, e sopratutto con generosità. Dobbiamo far conoscere la Fuci nella sua verità proprio anche a coloro che poterono forse creare la leggenda di una Fuci noiosa e barbosa, di una Fuci che però avevano il torto di vedere solo da lontano.

Anna La Rosa

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA : 7

Le prerogative della umanità di Gesù Cristo

Anche prima di ogni considerazione di carattere positivo è ben difficile pensare che una umanità come quella di Gesù Uomo, attratta in una sfera così divinamente misteriosa, non abbia avuto a portarne le tracce a da subirne le ridondanze recando così caratteri di superiorità rispetto a tutte le altre umane na-

È così che, sempre nell'intento di studiare Gesù, come Uomo, in conture.

creto sorge la domanda se la sua umanità non fosse ornata di privilegi singolarissimi.

1. *Gesù come uomo ebbe una triplice scienza: quella beatifica, quella infusa, quella sperimentale.*

a) La scienza beatifica è quella propria della visione beatifica, che caratterizza l'unione ultima, soprannaturale, felicissima, eterna con Dio. La visione beatifica, tenendo conto dei caratteri che ce ne dà la Scrittura Neotestamentaria (Cfr. I^a^ Lettera di Paolo ai Corinti 13, 12 e segg.; Giovanni 17, 24; I^a^ Lettera di Giovanni 3, 2; Apocalisse 22, 2) ha questo di proprio: la intuizione immediata, diretta, senza che vi sia più alcun oggetto medio, della essenza divina in se stessa, e delle cose in Dio, Causa prima di esse. Si tratta di una visione che trascende completamente le capacità naturali di qualunque creatura; tale da non trovare alcun elemento di paragone «*proprio*» nell'ambito delle nostre conoscenze; visione libera da ogni strettoia, punto di vista, zona d'ombra, stanchezza, dipendenza da cose create, inscindibili da ogni altra sosta di cognizione. Porta con sè, evidentemente la forma più alta, che creatura possa avere di coscienza della presenza di Dio. È inscindibile dall'atto conseguente proporzionato egualmente perfetto dell'amore e del gaudio: chiude quindi, non sopprimendo, ma eternando, in una beatissima pienezza, il ciclo della vita, che, solo in essa, per noi, pienamente s'afferma.

È questa la visione e la scienza promessa a quei che fedelmente seguono il Cristo. È lo stato di termine a cui tende tutta la perfezione dei Redenti. In questa visione intuitiva di Dio la cognizione delle altre cose create raggiunge la profondità maggiore, in quanto si conoscono non attraverso una causa prossima, come accade nelle scienze umane, ma nella Causa Ultima.

Gesù nella sua anima umana ebbe questa visione e questa scienza durante tutta la permanenza terrena. Tant'è vero che abitualmente Egli parlando di certe verità rivelate ed alludendo a sè, in quanto Uomo [avrebbe usata un'altra lingua se avesse voluto alludere a sè come Dio] asserisce di «*vederle*» ed afferma di attingerle immediatamente alle fonti divine. Tipico è per questo il suo colloquio con Nicodemo (Giovanni III). La perfettissima scienza di Cristo come uomo, sempre sentita con tanta venerazione nella tradizione cristiana, ha in questa sua prerogativa la più alta fonte.

Il tutto è perfettamente logico. Vedremo negli schemi 9, 10, 11 una unione sostanziale stretta fra la sua natura umana e la sua Persona Divina: una legge di proporzione esigeva, che anche l'unione intellettuale fosse innalzata alla più alta espressione.

Del resto Cristo come uomo sarebbe stato il paziente Redentore: ancora una legge di proporzione tra azione e cognizione imponeva Egli come uomo e sempre — l'ufficio suo fu di tutta la vita — contemplasse dalla più alta sede e nella più alta forma il piano di Provvidenza di cui Egli era attuatore.

Il Capo, anche come uomo, avrebbe chiamato gli altri uomini di là, ove Egli già si trovava.

Questa mirabile visione nel Redentore Divino avrebbe lasciato a noi il mistero del gaudio e del dolore, ambedue sommi e simultanei nel momento della passione. Dinnanzi al quale, l'intelligenza umana [pur comprendendo che non v'è contraddizione perchè ben altra è la potenza dell'anima ampliata nella visione beatifica, e diverso è l'aspetto degli oggetti d'entrambe, vedendo il dolore umano il male nocivo a sè, e il gaudio della visione lo stesso oggetto fecondo di gloria di Dio] si sente profondamente incompetente a dir molte cose. Sente però che nel «*piano divino*», tutte le cose, per l'eternità sua o per una riflessione di essa, hanno il pregio di potersi disporre senza essere offese da una esigenza cronologica; solo prone ad una esigenza logica ed ontologica... In realtà nel Cristo «*paziente Uomo*» allora si sintetizza tutto quello che fu — e dinanzi a Dio eterno «*è*» — vero per l'umanità: storia di dolore, storia di gaudio.

b) La scienza infusa è quella in cui Dio stesso dà alla operazione intellettuale quell'elemento su cui essa astrae e forma la propria idea; supplendo così tutto quello che nel processo ordinario compiono o offrono e stimolano i sensi esterni ed interni: il tutto in un modo superiore. In tale scienza si può far a meno dell'esperienza esterna: ecco perchè si possono conoscer fatti non ancor sperimentabili o mai sperimentabili; inoltre l'oggetto di essa può, non coartato dal canale e dalla quadratura dei sensi, essere di una ampiezza immensamente maggiore.

La scienza infusa però, e in questo per altro capo si diversifica dalla scienza beatifica, lascia intatta l'azione sia astrattiva che espressiva dell'intelletto, che viene quindi *positivamente utilizzato secondo la sua natura.*

Cristo ebbe la scienza infusa. Anche questo è un elemento che si può nettamente distinguere in tutta la tradizione cristiana; del quale però è facile vedere la ragione interna. Il carattere di Prototipo, di capo, di esemplare, con la esplicita o implicita affermazione di perfezione in quanto lo riguarda, è sufficiente per esigere in Cristo la compitezza massima non solo nell'intelletto, ma ancora nella operazione intellettiva. Se quello è dato dalla visione beatifica, non altrettanto si può dire di questa: infatti nella visione beatifica l'intelletto non si comporta secondo il modo naturale. Ora a dare questa compitezza all'intelletto nel suo esercizio naturale non basterebbe, per la ristrettezza dell'oggetto, nemmeno la scienza sperimentale. Emerge così la esigenza di quella infusa.

c) Gesù ebbe la scienza sperimentale, quella cioè che, almeno inizialmente, si ricava dalla esperienza sensibile delle cose, quella che giunge all'anima attraverso i sensi. È evidentemente una scienza progressiva e ridotta; proporzionata sempre alle circostanze di tempo e di luogo.

Gesù la ebbe, potè in quella crescere: non già che potessero crescere le nozioni: cresceva semplicemente il numero delle constatazioni attraverso una nuova fonte. La ebbe, come il suo atteggiamento nel Vangelo attesta; la ebbe perchè diversamente gli sarebbe mancata una delle più nobili funzionalità dei sensi: quella di servire all'intelletto.

2. *Nell'anima umana di Cristo ci fu la pienezza della grazia abituale.*

Su Gesù — evidentemente in quanto uomo, chè sarebbe irragionevole intenderlo di Lui in quanto Dio — discese lo Spirito Santo (Matteo (3, 15); sicchè Egli fu ripieno di Spirito Santo (Luca 4,) ecc.). L'inabitazione di questo in un'anima avviene attraverso la grazia abituale, tenuto conto del modo col quale si può parlare di inabitazione di Dio, della Trinità nell'uomo. Questa «*unzione di Spirito Santo*» viene ricordata pure nel discorso di S. Pietro, al capo 10 degli *Atti*. S. Giovanni esplicitamente dice Gesù «pieno di grazia» (1, 14), si da concludere: «noi tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza» (l. c.).

Anche qui vi è una logica: l'anima umana del Cristo, anche se assunta dal Verbo, restava semplicemente umana: era cioè passibile di elevazione. Ecco perchè la grazia abituale *poteva*, e per una legge di proporzione già citata, *doveva* essere nell'anima del Cristo. Membro, anzi capo del suo Corpo Mistico (Rom. 12, 4; 1 Cor. 2,27; Efes. 1, 20 ecc.). Gesù non poteva esserne reciso, mancando in Lui l'elemento unificatore, che è appunto la Grazia, rifluente dal suo merito e dalla sua Passione.

3. È bene aver presenti alcune riflessioni conclusive.

a) Gesù come Uomo non ebbe, dunque, alcuna *ignoranza* positiva. Pure come uomo, pur conservando la sua libertà, per la fissità dell'anima sua nella visione beatifica fu impeccabile. È impossibile infatti che in cospetto del Sommo Bene una intelligenza possa optare per un altro bene relativo, falsamente supposto tale. Si noti che la impeccabilità in quanto impedisce solo la scelta tra bene e male, non esclude la libertà che si esercita pienamente nella scelta tra agire e non agire, tra bene e bene. La privazione, anzi, della scelta tra bene e male è una perfezione della stessa libertà in quanto la preserva dalla deformazione abusiva della *licenza*.

b) I privilegi dell'anima umana di Gesù Cristo sono dimostrativi della profonda capacità della natura umana ad accogliere da Dio superni doni e mirabili elevazioni. Nulla che possa dimostrare quanto questo la fecondità della natura, quando è irrorata dal Dono Divino.

c) Quanto allo stesso Gesù, l'insieme dei privilegi suoi spirituali, dimostra l'armonica proporzione col suo ufficio di Prototipo, di Redentore, di Capo. Si tratta di un nuovo elemento di unità, che affiora.

Già fu osservato come il Cristo per essi, rappresenti la sintesi delle cose umane, su cui Egli levò nuova luce e nuovo valore.

d) Certo, se lo schema antecedente poteva dimostrare quanto fosse vicino a noi, i privilegi forse possono far credere, apparentemente almeno, di distanziarlo da noi. In realtà non è così: con essi Egli *semplicemente ci precede*, giacchè quanto fu in Lui, nella Risurrezione finale e nella Gloria deve proporzionalmente avverarsi in noi. S. Paolo stesso che aveva ripetutamente enunciato tale principio, descrisse le qualità del corpo del Giusto risuscitato (I ai Corinti 15) in perfetta coerenza con esso.

I privilegi pongono un vincolo di più.

d. g. s.

LAUREE

NAPOLI

COSTAGLIOLA MARGHERITA - Lettere *Il contributo dato dagli Italiani alla conoscenza dell'Etiopia Meridionale* - 108/110

MASELLI ISIDE - Lettere - *Il giornalismo napoletano nel* 1848 - 110/110.

MENDITTI CONCETTA - Filosofia - *L'irrazionalismo religioso di Rodolfo Otto* - 110/110 lode

MONTINARI MARIA - Filosofia - *Le idee morali e pedagogiche di Seneca (Etica e metafisica a fondamento della sua pedagogia)* - 110/110 lode

RESSIA CLAUDIA - Lingue - *Georg Cristoph Lichtenberg dal punto di vista psicologico* - 110/110.

SOCI BENEMERITI

E' da lunghi anni che i Soci Benemeriti, seguono con immutata simpatia il nostro lavoro.

Essi dànno l'aiuto materiale, versando le quote annuali di associazione ma più ancora, come il contributo prova in modo indubbio — ed è particolarmente questo il dono di cui non sapremo mai abbastanza ringraziarli — l'aiuto della loro preghiera e quell'appoggio morale fatto di comprensione di interessamentto benevolo che è conforto, umano se si vuole, ma ben legittimo e desiderato alla nostra azione, della quale ci fa sentire con ancor maggiore vivezza la necessità e l'urgenza.

Pubblichiamo i nomi dei Soci che hanno versato la quota. Ringraziandoli esprimiamo la speranza di poter presto stampare i nomi dei rimanenti Soci; e anche un'altra speranza e un desiderio: che la loro schiera già numerosa si arricchisca di nuovi Amici.

Per l'iscrizione si richiede il versamento di un'offerta annuale non inferiore alle lire 100. Il Socio Benemerito ha diritto a ottenere una speciale tessera e il distintivo della F.U.C.I. in argento, riceve inoltre in omaggio «Studium» e «Azione Fucina» e può partecipare a tutte le manifestazioni promosse dalla F.U.C.I.

Associazione Univ. Femminile di Roma	—	Quota	1937,	L. 100.
S. E. Mgr. A. G. Cicognani, Washington	—	»	1938	» 100
Prof. Dr. Angelo Taccone, Torino	—	»	»	» 100
S. E. Mgr. G. B. Montini, Città Vaticana	—	»	»	» 100
Prof. Paolo Ciardi Dupré, Catania	—	»	»	» 100.
Sig.ra Adelaide Frassati Ametis	—	»	»	» 200.
Sig.ra Prof. Valeria De Gaetani	—	»	»	» 100.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Adunanze per "Azione Fucina"

L'Associazione femminile di Palermo ha tenuto il mese scorso un'adunanza sui compiti di Azione Fucina *e sulla sua attuale impostazione.*

Alla relazione tenuta dalla Signorina Tina Accardi è seguita una interessante discussione. Sono state fatte, anche da parte delle matricole, numerose osservazioni, critiche e proposte. Tra le proposte è stato richiesto che Azione Fucina *segua maggiormente la vita della Chiesa non solo con articoli a carattere liturgico, ma con l'esame dei problemi e degli avvenimenti più importanti della vita attuale nella Chiesa.*

Segnaliamo l'iniziativa perchè venga seguita dalle altre Associazioni. In tali adunanze si dovranno chiarire (e questo in modo particolare per i nuovi soci) il carattere e i compiti del nostro giornale. Si dovrà cercare di ravvivare in tutti i soci l'interesse per il giornale e per gli argomenti che vi vengono trattati e nello stesso tempo segnalare alla redazione quelle proposte che si ritengono opportune perchè il giornale si adegui sempre meglio ai nuovi bisogni.

NAPOLI

Associaz. "Lucens et Ardens,,

(c. r.) — Domenica 2 gennaio alle ore 17, con l'intervento di S. Em. il Cardinale Ascalesi, dei componenti della Giunta Diocesana di Napoli, dei rappresentanti del Centro e di numerosi professori ed amici della Fuci, è stata solennemente inaugurata la nuova sede della nostra Associazione. Dopo la benedizione dei locali impartita da S. Em. il Cardinale, il nostro Assistente Mons. Prof. Falanga ha letto numerosi telegrammi di adesione ed ha rievocato il paziente peregrinare delle fucine napoletane di sede in sede, che finalmente ha avuto termine per il raggiungimento di una sede veramente accogliente. Ha rivolto quindi un vivissimo ringraziamento a S. E. che, col suo valido aiuto e col suo paterno interesse, ha realizzato le nostre aspirazioni.

Accolto da vibranti applausi Mons. Anichini, con ispirate parole, ci ha portato il saluto e l'augurio del Centro, e un graditissimo dono: la fotografia del S. Padre con l'autografo. Cessati gli evviva entusiasti rivolti al S. Padre, la Prof. Adele Scandone, già attivissima presidente della Fuci, ora membro della Giunta Diocesana, dopo aver ricordato ai presenti gli ideali che si propone la Fuci, ha rivolto una calda raccomandazione, perchè dopo la laurea non si dimentichi la vita altamente cristiana vissuta nella Fuci, e si continui a dare la propria opera negli altri campi dell'A. C.

Vivamente applaudito S. em. il Cardinale ha rivolto alle fucine parole di augurio e d'incoraggiamento per il lavoro del nuovo anno, ed ha poi ringraziato la Rev. Superiore delle Salesiane, che, sormontando le gravi difficoltà derivanti dalla fondazione di un esemplare pensionato universitario in Napoli, ha accolto nella Casa di S. Giovanni Bosco le fucine, concedendo loro una propria e dignitosa sede.

Terminata la cerimonia con la benedizione di S. Em., è seguito un ricevimento rallegrato dai canti fucini.

VENEZIA

Inauguraz. Anno Accademico

Il 27 dicembre u. s. la Fuci veneziana, ha solennemente inaugurato il nuovo Anno Accademico.

Alla mattina nella Basilica di San Marco S. E. il Card. Patriarca celebrò la Messa alla quale assisterono liturgicamente al completo le due Associazioni. Al Vangelo l'Eminentissimo traendo occasione dal coincidere opportunissimo della celebrazione fucina con la festa di San Giovanni Evangelista esortò i giovani a seguire le tracce dell'Apostolo nell'ascesa mistica, nell'amore, fondamentale all'attuazione della vita cristiana, e nella singolare innocenza.

Dopo la colazione l'Eminentissimo impartì la Benedizione alla nuova sede dell'Associazione maschile ed espresse parole di compiacimento per le attività che le Associazioni Universitarie d'A. C. svolgono e di conforto a proseguirle, promettendo di continuare col suo particolare interessamento ed appoggio. Si procedette poi all'assegnazione della Borsa Bertanzo al socio Dino Rosellini.

Seguì l'assemblea generale presieduta dal Presidente centrale Ambrosetti ed alla quale parteciparono i due consiglieri di zona.

Il Presidente dell'Associazione maschile Angelo Coatto, lesse la relazione sul tema: «*Fuci e non Fuci*».

La relazione vivamente ascoltata fu seguita da una fervida discussione.

Alla sera nella sala maggiore dell'Ateneo veneto il prof. Pietro Lizier, ex Presidente centrale della Fuci, tenne la prolusione sul tema: *La società dei popoli cristiani nel pensiero di Luigi Olivi*.

Erano presenti l'Eminentissimo Patriarca e le rappresentanze di tutte le autorità civili, politiche e militari.

Le due associazioni si raccolsero poi nella chiesa di S. Fantino per la Meditazione tenuta dall'Assistente deli Associazione maschile e per la Benedizione Eucaristica.

GIOVANNI AMBROSETTI - *Dir. respons*
GIORGIO BACHELET - *Condirettore*

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-57

IST. PAOLO ROMA IV BIBLIOTECA

S T V D I V M

è la rivista necessaria al professionista, all'universitario, utile a tutte le persone di cultura, per le quali segue e commenta le manifestazioni della vita professionale e i problemi del pensiero moderno, secondo una autentica e forte ispirazione cristiana.

Nel 1938

la rivista STVDIVM cercherà di essere sempre più completa e informata in ogni campo. Ogni numero recherà:

— *un articolo* di carattere spirituale;

— *un articolo* o *due* su argomenti d'attualità, di portata generale;

— **Tra la vita e il libro**: battute polemiche su fatti e manifestazioni di pensiero, offerti dalla cronaca del mese;

— **Quattro rassegne**: ogni rassegna consterà di una nota di 3-4 pagine, su argomento d'attualità, specifico alla disciplina alla quale la Rassegna si riferisce, considerato dal punto di vista dell'interesse che presenta per la vita e il pensiero cristiano. A ogni Rassegna seguiranno numerose *Segnalazioni* di fatti, manifestazioni di pensiero salienti, nel campo della disciplina medesima.

Le rassegne che STVDIVM pubblica, alternandole di numero in numero, sono: *Storia, Lettere, Diritto, Sociologia, Filosofia, Scienze Religiose, Medicina, Scienze Naturali, Scienze Fisiche, Ingegneria, Missioni, Farmacia, Pedagogia;*

— **Cronache**: renderanno conto degli avvenimenti più importanti e significativi per un lettore cristiano nel campo del *Cinematografo*, del *Teatro*, della *Musica*, delle *Arti Figurative*. Queste cronache s'alterneranno, e ne comparirà *una* ogni numero;

— **Recensioni di libri**: brevi presentazioni di novità librarie, d'ogni campo: un cenno espositivo del contenuto del libro, con qualche parola che ne avvii una valutazione;

— **Panorami** della vita (spirituale, culturale, sociale, ecc.) dei principali Paesi Europei ed Extraeuropei, in quel che più particolarmente può riguardare la vita cristiana;

— **Vita Ecclesiae**: ogni numero darà una rapida informazione della vita della Chiesa;

— **Cronaca della vita cattolica**: breve informazione sulla attività dei cattolici nel campo della cultura, con particolare riguardo all'Italia.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

ORDINARIO . . . . . L. 30.—
PER I FUCINI . . . . . » 12.—
(Solo per tramite della Presidenza della Fuci, che integra la differenza)

L'importo dell'abbonamento va inviato direttamente all'Amministrazione della Rivista, Roma - Largo Cavalleggeri, 33. Per l'invio, gratuito, del danaro, servirsi del c/c Postale N. 1/12429. (*Indicare il numero della fascetta con cui è spedita "Azione Fucina"*).